

## L'AMORE UMANO NEL CANTICO DEI CANTICI di Enzo Bianchi

C'è in quella piccola biblioteca che è la Bibbia un piccolo libretto che porta il nome di Cantico dei Cantici, che significa, traducendo correttamente dall'ebraico, il cantico più bello. E questo libretto nel suo titolo viene attribuito a Salomone. Attenzione, Salomone deriva da Shalom: Salomone il Pacifico, il re. Poeta per eccellenza in Israele, dice la Bibbia, avrebbe scritto moltissimi cantici di cui solo una parte conservata nei salmi e qua e là. E soprattutto il re (sto citando la Bibbia) che conobbe donne straniere, moabite, ammonite, idumee, fenicie e hittite e che aveva 700 principesse per mogli e 300 concubine e più tutte le altre che ha trovato (1Re 11,1-3). Continua ancora il versetto biblico: "Salomone si legò a loro per amore". E tuttavia questo Cantico dei Cantici si presenta a noi pieno di enigmi.

Innanzitutto è un cantico di amore. Ma tra chi? Sì, si dice tra un giovane che porta il nome di Pacifico e una donna che porta il nome di Pacifica. Ma questi nomi, Pacifico e Pacifica, chi indicano veramente? Certamente non Salomone il Re, né Schulamit (Pacifica) perché la Schulamit è stata eventualmente accanto al padre di Salomone, al vecchio Davide. E chi sono allora Pacifico e Pacifica? Ecco, un enigma. Ma una prima risposta c'è: **per fare l'amore ci vuole la pace**. Solo chi conosce lo shalom, dunque è Pacifico o Pacifica, conosce il vero amore. Ma poi c'è un'altra domanda radicale: ma perché questo cantico d'amore nella Bibbia? È un libretto d'amore, un libretto che contiene delle canzoni d'amore tra un uomo e una donna. Diciamo la verità: è anche un canto poco pudico, tant'è vero che ha trovato difficoltà ad entrare nei libri biblici e non ha mai trovato una collocazione chiara sia nel giudaismo che nella chiesa. Il giudaismo lo legge la notte di Pasqua, ma in realtà lo legge in fretta e non in una collocazione davvero eloquente, gloriosa. La Chiesa ne piglia qualche volta una parte o l'altra, ma pochi versetti tutt'al più per applicarli a Maria. Ma di tutto quello che dice il cantico, cioè una storia d'amore, sembra che ne abbiamo difficoltà a servircene nella liturgia.

Alla fine del I secolo, non sappiamo bene, tra l'80 e il 100, a Javné, una località vicino all'attuale Tel Aviv, si radunarono tutti i dotti, i rabbini superstiti della caduta di Gerusalemme avvenuta nel 70 ad opera di Tito. Fu l'imperatore Vespasiano a dare il permesso per questo sinodo, un sinodo che rappresenta l'inizio dell'ebraismo rabbinico, quello che continua fino ad oggi. L'ebraismo unico, vincente da quel pluralismo ebraico che c'era al tempo di Gesù: esseni, qumraniti, farisei, sadducei, altre componenti. Ve ne restò solo una dopo la caduta di Gerusalemme: la componente farisea, rabbinica. Ebbene, in quel sinodo i dotti hanno cercato di fissare il canone biblico, cioè di fissare in maniera definitiva quanti erano i libri della Bibbia e quanti erano contenenti la parola di Dio. E alcuni libri ponevano dei problemi. Non molti in verità: erano il libro di Ezechiele, di Qohelet. Ma tra questi c'era un libro che pose dei problemi: il Cantico dei Cantici.

Perché molti rabbini dicevano: sono canti di taverna, tutt'al più canti da festa nuziale. Ma tra loro c'era **rabbi Aqiba**, il grande rabbino che morirà martire nella seconda distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani nel 135, il quale disse: **"Il mondo intero non vale il giorno in cui è stato dato ad Israele il Cantico dei Cantici. Perché tutte le scritture sono sante, ma il Cantico dei Cantici è il Santo dei Santi, cioè santissimo"**.

Decodifichiamo questo linguaggio. Tutte le scritture sono sante, cioè sono qualcosa che vengono da Dio e appartengono a Dio. Ma voi sapete che nello spazio del Tempio il Santo era riservato al popolo di santi, Israele. Ma poi c'era quella stanza cubica, in cui Dio direttamente era presente, il Santo dei Santi.

Ebbene, il Cantico dei Cantici, disse rabbi Aqiba, è come il Santo dei Santi al cuore del Tempio: è il libro santissimo. Ecco, è grazie a rabbi Aqiba che il Cantico dei Cantici è entrato nella Bibbia. La chiesa poi ha ereditato l'Antico Testamento di Israele, se lo è trovato lì e sovente è restata imbarazzata di questa presenza. La cosa fu risolta abbastanza presto con Origene, il grande maestro dell'esegesi cristiana, il quale amò tantissimo questo libro ma vi trovò che l'amore che là era descritto era semplicemente un amore parabolico. Era un amore che rinviava a qualcos'altro, un amore più profondo: **l'amore tra Dio e il suo popolo Israele**, l'amore tra Cristo e la Chiesa. Intelligentissimo il commento di Origene, forse una delle cose più belle. E da lui in poi si è praticata sempre e soltanto questo tipo di lettura diremmo allegorica. E sono stati soprattutto i monaci che l'hanno commentato. Quelli che hanno commentato il Cantico dei Cantici erano quasi tutti monaci. E sempre si è individuato in questo libro l'amore tra Dio e il suo popolo, tra Cristo e la Chiesa. Questa è una lettura alla quale va un rispetto enorme perché indubbiamente è il segno più evidente di una ricerca di Dio, del cercare Dio. Solo dei cristiani depotenziati, come sono oggi la maggior parte dei cristiani, depotenziati e depauperati, pensano che si può parlare di Dio senza il registro dell'amore. **Il vero cristiano, prima di essere colui che crede in Dio, è colui che è legato a Dio, che aderisce a Dio, che ama Dio.** Altrimenti sarà un cristiano che parla di Dio alla terza persona, incapace di balbettare il tu. Ma quando si balbetta il tu c'è l'amore.

Allora, questa è una tradizione degnissima, e quando uno della riforma protestante, il Castiglione, nel '500 ebbe il coraggio di leggersi un cantico d'amore, proprio per questo, tonto completo com'era, disse che se era un canto d'amore doveva essere subito tolto dalla Bibbia e suggerì a Lutero e agli altri di toglierlo. Perché se è solo un canto d'amore cosa ci fa?

Fa un po' d'impressione, guardate, sapere che per duemila anni circa questo libretto è stato letto a senso unico e che solo alla metà di questo secolo si è cominciato a leggersi e a trovarvi l'aspetto più elementare: quello letterale, cioè è **un libretto che parla dell'amore umano**. Vi confesso che quando penso a questo processo per cui è stato più facile cogliere per duemila anni l'amore tra Dio e il suo popolo piuttosto che l'amore umano, l'amore che tutti crediamo di conoscere, l'amore con il quale ci siamo costruiti e siamo maturati più o meno bene, sorrido dentro di me e sono contento che sia andata così perché percepisco che è molto difficile parlare dell'amore umano. Capitemi bene: **secondo me è più facile parlare dell'amore di Dio al suo popolo, dell'amore tra Dio e la Chiesa, dell'amore tra l'anima e Cristo che non parlare, e parlare bene, dell'amore tra un uomo e la donna, dell'amore umano e terreno.**

Ne parlano tutti. Oggi poi, proprio in questo momento dove solo degli imbecilli credono che ci sia un pansessualismo dominante, la verità è che l'amore umano è parlato, ostentato, mostrato ma non è esperito! Se fosse davvero esperito non ci sarebbe tanta letteratura, né sarebbe il caso di mostrare quello che viene costantemente mostrato dai mass media. Non è vero che c'è un pansessualismo dominante. Piuttosto, lasciatemelo dire, secondo me c'è oggi una senescenza precoce dei sensi. C'è un'impotenza dilagante sempre di più dal punto di vista sessuale, questa è la verità. Ma proprio perché a questo amore è difficile accedere con serenità, ed è difficile parlarne in maniera veritiera. Insomma, tentativi ce ne sono di parlare dell'amore umano, ma tentativi maldestri e devo dire che quando leggo i commenti al Cantico dei Cantici usciti in questi ultimi anni in cui tutti parlano di quest'amore umano, e cercano di commentarlo o rinarrarlo... beh, resto sovente molto perplesso. E devo dire che sovente preferisco certi film o leggere certi romanzi come "Le perle malate" di Cacine, un romanzo straordinario, vera parafrasi del Cantico dei Cantici, che non leggere dei commentari, fatti magari da uomini pii ma che in reazione sovente al loro essere pii declinano il sesso in una prosa indecente.

Tra i primi a capire questa esigenza di leggere il Cantico dei Cantici come cantico dell'amore terreno, ma a capirne anche tutte le difficoltà, è stato forse il più grande teologo di questo secolo, chiaroveggente profeta: Dietrich Bonhoeffer.

Ebbene, Bonhoeffer, cinquant'anni fa, nelle lettere dal carcere, parlando del Cantico dei Cantici dice: "Vorrei leggere il Cantico dei Cantici come un cantico dell'amore terreno. Probabilmente questa è la migliore interpretazione cristologica. Devo meditare su Efesini 5"...Eh, Bonhoeffer...la sua grandezza, la sua capacità...E poi dice: "C'è in realtà il pericolo, in ogni forte amore erotico, di perdere la polifonia della vita. Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore ma senza che venga indebolito l'amore terreno. L'amore di Dio è come **il cantus firmus**, rispetto al quale altre voci vengono suonate come contrappunto ed uno di questi contrappunti è l'amore terreno. Anche nella Bibbia c'è il Cantico dei Cantici e non si può veramente pensare un amore più sensuale, più caldo, più ardente di quello di cui si parla nel Cantico dei Cantici. Dove il cantus firmus è chiaro e distinto e allora il contrappunto può dispiegarsi con il massimo vigore e l'ampia libertà". Guardate che questo è un testo capitale! Se c'è una ragione per cui io sono cristiano e per cui credo in Dio, ve lo dico francamente, è perché il mio Dio mi chiede di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le mie forze, ma mi lascia spazio anche ad altri amori. Vuole il primato dell'amore, vuole il cantus firmus ma mi lascia spazio anche per altri amori. Che bestemmia c'è in certi cristiani quando dicono: Dio solo mi basta! Poverini! Stanno disprezzando tutto il resto che viene da Dio e che Dio ha voluto. Non sono esperti di Dio, costoro, sono voraci di Dio. Non lo cercano, lo vogliono mangiare. E infine, sempre Bonhoeffer, nelle lettere dal carcere, sottolinea cosa sia l'amore terreno: "Credo che dobbiamo amare Dio e avere fede in lui in un modo tale che quando arriva l'ora, la nostra ora, noi possiamo andare a lui con amore e fiducia nello stesso modo. Per dirla in maniera più chiara e semplice: che un uomo nelle braccia della sua donna debba avere nostalgia dell'al di là è a dir poco mancanza di gusto e comunque non è secondo la volontà di Dio". Quelli che dicono "Dio solo mi basta" sono quelli lì, che farebbero il segno della croce a metà, mentre fanno l'amore!

Ecco la chiave che vi fornisco per entrare nel Cantico dei Cantici. Ma con una memoria. Venticinque anni fa ho scritto e pubblicato un commento al Cantico dei Cantici in cui proponevo, senza negare l'amore umano presente nel cantico, l'altra lettura che faceva emergere l'amore folle e fedele tra Dio e Israele e tra Cristo e la chiesa. Ora, la lettura che vi propongo oggi non cancella quella che ho fatto 25 anni fa, ma le si accosta. Certamente qualcuno si chiederà: ma perché proprio un monaco che è celibe dovrebbe rileggere il Cantico dei Cantici come amore terreno? Beh, innanzitutto la mia è solo una lettura, l'altra fatela voi, soprattutto voi sposati o impegnati nell'amore, e poi forse le cose viste a distanza sono viste meglio rispetto a chi è implicato e noi monaci un po' di distanza dall'amore umano dovremmo averlo preso. Passiamo allora al commento.

Nel Cantico dei Cantici, che io vedo come una sinfonia d'amore, vi scopro tre movimenti. Il primo: nascita dell'amore (Cap. 1-2), poi una sezione sufficientemente estesa (Cap. 3-5) che narra l'esilio dell'amore. Infine i cap. 6-8 che raccontano il trionfo dell'amore. Tre movimenti, tre situazioni in cui ci sono gli ingredienti dell'amore, la storia dell'amore. Perché guardate che l'amore è leggibile solo in una storia, in una vicenda. Fino alla celebrazione dell'amore senza fine. Tutto questo ha un preludio: i vv. 1-4 del prologo. Cominciamo la lettura dell'amore umano.

C'è un uomo e una donna, o meglio un ragazzo e una ragazza. Uno di fronte all'altro, due poli che sono a volte vicini a volte lontani. Attenzione, quando voi trovate nelle vostre bibbie la nozione: lo sposo, la sposa, questa è già un'interpretazione un po' ideologica. Si vuol subito dire che qui c'è uno sposo e una sposa. No! Anche in questo rispettiamo il tempo e ciò che sta scritto. Non costruiamo gabbie. C'è un

ragazzo ed una ragazza dall'inizio alla fine del Cantico.

Vedremo poi come si collocano tra loro: vicino o lontano. Vedremo poi cosa desiderano su questo loro rapporto. Ma il Cantico dei Cantici è la celebrazione dell'amore umano, terreno, non dell'amore matrimoniale. Anche se non lo esclude. Ma è l'amore, la vicenda d'amore in sé, perché il Cantico dei Cantici ha davvero questa convinzione: l'amore basta a se stesso. La giustificazione dell'amore è l'amore! Il fine dell'amore è l'amore! Leggiamo il prologo.

Un uomo, una donna, un ragazzo, una ragazza, e la prima cosa che emerge al versetto 2 è il **desiderio**: sì, il desiderio. Dice questa ragazza: mi baci con i baci della sua bocca. Guardate, il desiderio in ogni uomo è il frutto di un lunghissimo lavoro. Il desiderio è generato dall'approfondimento del bisogno e dei bisogni differiti. Il desiderio nasce soltanto dall'esercizio di una vera e propria arte. È il desiderio che dice la qualità di un uomo e di una donna. Guardate che è difficilissimo imparare a desiderare bene. Chi non desidera è un morto, non è più un vivente! L'impassibilità non è una virtù cristiana né biblica ma desiderare...che arte difficile! Desiderare è la capacità contraria del tutto e subito! Chi dice tutto e subito non desidera, ha soltanto bisogni. Non conosce l'arte del differire, dell'attendere, non ha capacità di stupore. E qui vedete che questa amata inizia a parlare. Come canta esprime il desiderio. E noi dovremmo sempre esprimere i bisogni parlando, ma esprimere i desideri cantando. La differenza tra i bisogni ed i desideri è solo questa. Chi di voi non ha mai pensato all'arte con cui la madre ha avuto questa funzione di portarci dal bisogno al desiderio. Grande compito, il più grande compito della madre! Una seconda generazione del figlio! Il bambino sulle tette della madre non sente la madre, sente una collina, una matrice. E mangia, mangia. Avete mai visto un bambino come poppa? E poi, a un certo punto, la mamma gli fa capire che quel bisogno può essere differito: oggi non poppi più, hai già poppato abbastanza! E più tardi: adesso basta, non ho più latte! Ma, arte dello svezzamento in cui a un certo momento, solo le donne lo fanno questo!, il bambino che poppava sul seno e mangiava, un giorno alza gli occhi, incrocia gli occhi sulla mamma, e da quel momento capisce che non c'è più una matrice da consumare, da divorare, ma c'è una mamma, una donna, altra da lui, che gli può dire sì e no! Permettetemi la parafrasi da monaco: da quel momento il bambino non vive di solo latte ma di ogni sguardo, di ogni parola che esce dalla bocca di sua madre. Come più tardi dovrà capire che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni sguardo, di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Arte con cui il bisogno differito ci insegna il desiderio!

E il desiderio forte che narra questa amata/amante "Mi baci con i baci della sua bocca" è quel desiderio che abita chi è giovane, un desiderio che sfianca, che a volte fa venir meno, un desiderio che ci turba, che ci scuote dentro per cui qualche volta, a seconda delle situazioni, o impallidiamo o diventiamo rossi! "Mi baci con i baci della sua bocca".

C'è un poeta ebreo russo che dice: "Mia colomba, tu sai come ci bacciamo noi ebrei? (e anche noi cristiani, eh?) quando il cuore non si distingue più dal cuore dell'altro, quando petto contro seni nessuno dei due sa chi dei due respira, quando materiale e immateriale spariscono, non resta che un solo soffio, quando non restano più parole ma solo il parlare degli occhi: quello è il bacio!" Questo è il bacio umano ed è per questo che l'amata/amante lo invoca. **Il bacio è innanzitutto il volto contro volto**. Volto contro volto, perché l'amore terreno nel suo vertice è il mantenimento, è il desiderio del volto. Non ci si perde con i baci in un caos. Non c'è da percorrere un sentiero che porti alla fusione, sogno impossibile. Ci deve essere nel bacio l'ebbrezza del faccia a faccia, cioè dell'alterità celebrata, io e tu, uno di fronte all'altro, nel bacio in cui si parlano le pupille degli occhi, ci si osserva e si vedono le pupille dilatarsi, palpitare quasi! Quello è il bacio umano!

Neanche l'amplesso, guardate, ha valore senza il bacio. L'amore non è senza volto, altrimenti se l'amore

avvenisse senza la visione del volto, la ricerca del volto, è un amore cosificato, è l'amore colto in modo disorganico, come un insieme di strumenti di piacere. Non è un caso che nella prassi della prostituzione difficilmente c'è posto per il bacio. Non è un caso che le riviste pornografiche mettano sempre un'ostensione del sesso, lo rappresentano, sono martellanti affermazioni di meccanica dell'amore. Ma non sanno quasi dare il senso della totalità dell'amplesso di cui però il volto contro volto è la chiave necessaria per capirlo, per esperirlo. Il bacio è l'inizio dell'amore ma è anche l'inizio dell'ebbrezza del desiderio. Ma, come emerge il desiderio, è subito raffigurazione, è subito scena. Noi uomini siamo fatti così. E dopo che questa donna ha detto: "Mi baci con i baci della sua bocca" il desiderio gli scatena l'immaginario, l'immaginario accende e nutre il desiderio. "Le tue carezze inebriano più del vino" ecco l'ebbrezza che inizia dal bacio. Poi c'è il profumo, c'è l'odore. E qui, guardate, siamo incapaci di capire. Questa ragazza non solo immagina i baci, esperienza degli occhi. Ma nel suo immaginario vuole fare un'esperienza totalizzante dei cinque sensi. Quelli che ci possono catturare.

Gli occhi, mai stanchi di desiderare, e poi l'esperienza del gusto nel bacio. Ma poi questa donna si augura gli effetti del tatto, il toccare. Ma nella sua immaginazione vorrebbe sentire l'altro nel suo odorato. E qui ognuno ha un odore. E un tempo, certo, si era molto più affinati nel sentire gli odori. La gente era molto più esercitata a percepire l'odore dell'altro. E, permettetemi di dire, era forse anche un tempo in cui l'altro portava con sé il profumo. Adesso, invece, dappertutto c'è bisogno di deodoranti... chiediamoci anche il perché, con intelligenza. Non c'è forse qualcosa che ha imbarbarito il nostro corpo e le nostre relazioni se abbiamo tanto bisogno di deodoranti? Significa che puzziamo, non che profumiamo. Mancanza di qualità della vita, mi permetto di dire. Per quello si puzza. Chi ha una qualità della vita profuma.

E poi, attenzione, a un certo punto c'è come un gioco poetico che viene fatto dalla sposa: **"Il tuo nome è profumo che si spande"**. Notate, ricordare il nome dell'amato, sussurrarne il nome: chi di noi non l'ha fatto quando era innamorato? E ci dava un'ebbrezza, ci sembrava che la sua presenza riempisse il luogo in cui noi stavamo. E poi allora: "Chiamami, attirami, con il profumo del tuo corpo" eh sì, quanto è importante il profumo di una persona nell'incontro amoroso! Credo si dovrebbe sapere che molte persone ci piacciono ma, proprio perché hanno un profumo cattivo, quando le incontriamo ci passa subito quel desiderio che avevamo di loro. Molti ci sono antipatici per il loro odore. Ma invece la donna: "Attirami con il tuo profumo". E poi: "Mi introduca il re nelle mie stanze regali" Attenzione, non lasciatevi fuorviare. Non è vero che questa storia d'amore è la storia tra un re e una ragazza. La verità è che in una storia d'amore i due amanti sono sempre re e regina: mio re, mia regina, mio principe, mia principessa! Chi, pur essendo figlio di un bifolco contadino, se sapeva fare bene l'amore, non ha detto queste cose alla bifolca contadina che aveva di fronte? Sono vocativi dell'amore e nel fare l'amore si è sempre re e regina. E poi: "Sì, sei degno di essere amato. A ragione le ragazze di te si innamorano"

Finisce il prologo. Ma, vedete, nel prologo ci sono tutti gli elementi perché la storia di amore si snodi. E allora, primo movimento: il ragazzo e la ragazza sono effettivamente l'uno di fronte all'altro e come sono uno davanti all'altro in quella situazione di desiderio si parlano. L'amore umano deve essere un amore parlato, proprio perché è l'incontro di due corpi attraverso due volti. E sono corpi umani. L'uomo è quando parla, l'uomo è quando comunica. Se l'amore non lascia posto alla parola è animale. Non è amore, è incontro animale. E guardate che quando manca la parola anche l'incontro amoroso diventa voracità, soddisfazione del bisogno. Ah, permettetemi di dire: le pagine della Arendt, della Yourcenar, che parole hanno scritto... l'amore è parlato, deve essere parlato. L'amore è l'accesso alla parola che permette l'incontro, la relazione. Il desiderio reciproco deve diventare linguaggio, linguaggio poetico

che rende più consapevole e più umano il desiderio. Linguaggio che, ritardando l'unione fisica, rende il desiderio più forte, più umanizzato. Linguaggio che, permettendo la contemplazione dell'altro partner, rende anche il desiderio più appartenente al soggetto.

**L'ars amandi, quanto è difficile!** Vedete come abbisogna non solo dell'arte del desiderio, ma poi anche dell'arte dell'incontro. Parlando, l'amante e l'amata introducono tra di loro la dimensione della contemplazione, cioè destano la presa di coscienza antropologica di cosa sia l'amore, l'incontro, l'io e il tu. **L'amore non parlato è ridotto a mezzo di soddisfazione del bisogno e basta. L'amore non parlato è ridotto a sesso che, come dice Freud, vuole essere soddisfatto e scaricato.** Anzi, io direi, proprio per un rispetto al sesso, che in quel caso l'amore è neanche sesso. E' sesso ridotto a genitalità. È un mangiare, un divorare l'altro. Vedete, c'è una cosa che dimentichiamo soprattutto nella Chiesa, mi sembra. L'impressione è che si sia dimenticato che dietro a ciascuno di noi, cioè l'età della pubertà, della giovinezza, dietro a noi non c'è la castità, c'è il caos, non l'amore ordinato. C'è la pulsione, c'è l'emergenza disordinata dei desideri, delle passioni. Guardate che l'amore è un lungo apprendistato, la castità nel vero senso della parola, la castità matrimoniale, la castità umana è un lungo itinerario. Ci vuole molto tempo per capire che l'altro è da incontrare, non è da mangiare, che l'altro è colui che sta di fronte a me nella sua alterità, che rappresenta l'accoglienza ma anche l'alt!

Noi oscilliamo sempre tra "l'altro è l'inferno" e "l'altro è quello che devo divorare". Né più né meno. Ecco, nel Cantico dei Cantici, permettetemi di dire, c'è un grande amen alla sessualità. Non vista in modo angosciato né in modo cinico. C'è un amen all'eros, al desiderio sessuale dono di Dio. Ma c'è ripeto, un'arte, una disciplina dell'amore, delle vere indicazioni per un ars amandi.

Purtroppo pochi la vedono, ma c'è. C'è una cultura nel Cantico dei Cantici, una cultura della sessualità. E c'è una disciplina per imparare ad amare. E forse, però, com'è difficile dire questo ai giovani! Chi gli insegnerà l'ars amandi? E a partire da un libro biblico, perché no?

Ecco, allora, nel primo movimento il faccia a faccia tra l'amato e l'amante. L'amata cerca l'amato, lo vuole rincorrere nelle colline dove lui pascola il gregge. Era davvero un pastore? Poco importa. È bello pensare di fare una ricerca tra le colline. Poi dice "Tu mi stai spiando dietro ai muri". È il gioco dell'amore. Stare insieme, poi rincorrersi, poi nascondersi un po', poi rinnovare l'incontro, attendere la voce dell'altro, riconoscerlo da lontano. Dire "E' lei" "E' lui". Chi non ha vissuto questa situazione palpitante, magari in situazione di gelosia? Andare in un posto, e da lontano sembrare di averla vista. È lei, è lei, poi rincorrerla. Ma magari non era lei, mi sono sbagliato...e intanto il cuore palpita. E poi, il linguaggio del corpo. I due si contemplano nudi, senza vergogna, e scoprono l'uno la bellezza dell'altro. Contemplazione estetica, ma stupita e certo poetica. Tutti gli amanti sono belli l'uno per l'altra!

Certo, voglio solo cogliere, a conclusione del primo movimento, due versetti da cogliere ciascuno. Innanzitutto quando questa amata/amante dice: "Mi hai introdotto nella cella vinaria e il suo vessillo su di me è amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia avvolgendomi". Ecco, guardate la celebrazione di questo amore! E' davvero l'amore terreno che deve secondo Dio diventare così. Quando c'è l'incontro, e qui c'è indubbiamente l'incontro amoroso fino in fondo, notate: nella cella vinaria. Perché? Perché è la stanza in cui si è, diventa una stanza in cui non c'è più soffitto ma un cielo azzurro. E perché ogni stanza diventa una sorta di cantina, di cella vinaria? È il luogo dell'ebbrezza in cui sventola solo il vessillo dell'amore. Anche qui, ambiguità del linguaggio, ma bella! Ciò che è vessillo, ciò che sta dritto, è l'amore! E poi però l'altro versetto dell'amata/amante: "O mia colomba, voltati, fatti vedere il tuo volto, fammi udire la tua voce, amica mia vieni". È il cantico quando celebra la comunità comunicativa di tutto il corpo. Guardate, si potrebbe dire che nel Cantico l'uomo e la donna

non hanno il corpo, ma l'uomo è il suo corpo e la donna è il suo corpo. È l'amore come partecipazione totale. Ed ecco allora che ci sono in questa celebrazione dell'amore i riti. Dico il rito nel senso di ciò che fa un giorno diverso dall'altro. Nel fare l'amore, proprio perché non si vuol ripetere il gesto, ci sono dei riti.

Sono i riti dell'amore: il duetto, il dialogo, l'incontro, il dono reciproco. E poi, in questo primo movimento, attenzione, al cap.2 v. 16 "Il mio amato è per me e io sono per lui". Vi ho detto fin dall'inizio che la faccia dell'amore che vi sto leggendo nel Cantico è quella terrena e umana. E davvero la capisce chi crede in quella parola di Tertulliano: Caro cardo salutis, è la carne il cardine della salvezza. E Tertulliano dice: E' con questo corpo che tu ti salvi, è questa carne che riceve la carne di Cristo perché tu sia Figlio di Dio.

Non c'è nel cristianesimo un'angoscia cinica della carne, non c'è un cinismo verso il corpo, il corpo è santo nella sua carne!! E allora il Cantico dei Cantici è il cantico dell'amore terreno. Amore terreno, lo ripeto. Ma un amore terreno visto sempre di fronte a Dio. E allora, vedete, proprio qui, nel versetto centrale, ci fa un primo richiamo al versetto genesi dell'amore: la nascita dell'amore dove porta? Il mio amato è per me e io sono per lui! Attenzione, questa è anche una formula delle alleanze! Dire: "il mio amato è per me e io sono per lui" è esattamente la formula di alleanza che viene declinata: "Voi siete per me un popolo e io sarò per voi il vostro Dio". O, se volete, Paolo, che è un rabbino e conosce questo procedimento, dirà ancora in 1Corinti: Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo. E non a caso Paolo da quel passo fa discendere la resurrezione, dall'alleanza tra il Signore e il mio corpo, non la mia anima, il mio corpo! L'alleanza con la mia carne! Attenzione ai dualismi platonici sempre presenti in una spiritualità cristiana depauperata di tutta l'eredità biblica.

"Io sono per lui e lui è per me". Guardate, è l'eloquenza! L'amore nato e cresciuto è alleanza, non può essere diversamente. Nel Cantico c'è un amore tra un ragazzo ed una ragazza, tra uomo e donna, non tra sposo e sposa. Ma l'alleanza richiama che tutto dovrà essere celebrato nell'alleanza, preciso segno dell'amore di coppia. Un amore terreno, avete visto com'è terreno, ma in un'alleanza, un patto: il mio amato è per me e io per lui.

Secondo movimento. Dal cap. 3 al cap. 6,3 è il movimento dell'esilio dell'amore. Il tono di questa sezione è notturno, ci sono degli elementi di sogno. I due amanti non sono più vicini, ma lontani. Questo è certo. È un sogno, questo. In questa sezione vengono narrati dei sogni. Cioè saremmo giunti alla fine del primo movimento, con l'amplesso, la celebrazione dell'alleanza. È vero, dopo l'amplesso a volte si dorme. Ed ecco che nel dormire, lo sposo, la sposa, cominciano a sognare. Può darsi che sia davvero un sogno, o tre sogni di seguito. Ma certamente quello che è sognato è la distanza. Vedete, nella vicenda d'amore, è proprio perché l'amore non è mai un incontro effimero, passeggero, si instaura la distanza. Proprio perché l'amore è una vicenda, a un certo punto c'è la possibilità dell'assenza. E, permettetemi di dire, a volte c'è la possibilità dell'esilio, qualche volta della rottura. Qualche volta avviene qualcosa per cui ci si separa. Ma quando ci si separa nasce un'altra dimensione: l'attesa, la ricerca reciproca.

Vedete, questa zona notturna nel cuore del Cantico dei Cantici è la crisi.

È il confronto, è il momento di riconoscersi e di accettarsi dopo il momento iniziale che è sempre di fuoco e di amore. L'innamoramento? È venuto il momento di amarsi in un modo diverso? Sì, c'è il cammino dell'amore. E cosa vuol dirci questa seconda parte, questo intermezzo notturno? Eh, ci vuole dire tante cose! Guardate, innanzitutto, quando si è lontani, c'è la distanza, ci si cerca. Fa parte del gioco dell'amore. La nostalgia, questo sentimento che strugge e ferisce, come è necessario all'amore! Che tristezza quando due sono sempre insieme e non si separano mai. Poverini! Se non sanno

percepirsi a distanza, si perderanno nell'amore di vicinanza. Saranno intontiti ad un certo punto. Non si riconosceranno più. Non è una disgrazia l'esilio, la distanza! Stare ogni tanto l'uno distante dall'altro, anche nell'amore più fedele! E voi sapete che non c'è nulla di più tormentato della nostalgia, tanto è vero che il termine in greco significa dolore impossibile. Bellissimo!

Nella nostalgia noi dobbiamo semplicemente aspettare e aspettare. E ancora aspettare. E poi aspettare. E soffrire indicibilmente per la separazione. E alimentare la nostalgia fino a quasi star male. A volte noi dobbiamo esercitarci alla nostalgia, ma soltanto così manteniamo intatta la relazione, la comunicazione, la comunione con le persone che amiamo. Com'è importante nell'amore l'amarsi anche a distanza! Permettetemi di dire: se c'è un riflesso dell'amore umano nell'amore per Dio, questo secondo me si ha nella nostalgia. Perché l'amore per Dio mantiene forzatamente questa linea di nostalgia. Dio è invisibile, Dio è sempre al di là di tutto, Dio è quasi assente, lo cerchiamo sempre. Ma la sua è una presenza elusiva, Dio se ne va. Vedete, quando ci sembra che Dio l'abbiamo incontrato, già non c'è più! Subito fugge! Presenza elusiva.

Noi siamo sempre in esilio, lontano dal Signore. Il nostro amore per lui è un amore a distanza. E solo chi ha vissuto un amore umano a distanza, col distacco, con la separazione, sa cos'è questo elemento di nostalgia che c'è sempre nell'amore per Dio. E guardate che in quest'esercizio di nostalgia c'è l'antidoto contro la senescenza precoce dei sensi, l'impotenza dovuta al meccanicismo e all'abitudine dell'incontro amoroso. E davvero si può rinnovare.

E a questo punto, in quei sogni, l'amata/amante dice: "Nel mio letto durante la notte ho cercato l'amato del mio cuore. L'ho cercato ma più non l'ho trovato." Eh sì, forse si è svegliata e dopo l'amplesso lui non c'è più. E così sogna. Lei voleva tenerlo sempre stretto nel letto, come si addormenta sogna che lui se ne è andato. Io lo leggo così. E allora dice: "Mi sono alzata per cercarlo, sono andata per le strade della città." Ha detto: è andato sicuramente con gli amici. "Ho incontrato le ronde, le guardie notturne. Ho chiesto loro: avete visto l'amato del mio cuore? E poi, girato un vicolo, subito l'ho trovato. Stupore. Non lo lascerò più, lo stringo a me. Lo porto a casa". Fine di colpo perché il sogno è finito. E poi, di nuovo ricomincia al cap. 5: "Io dormo ma il mio cuore veglia. Un rumore! Ah, è l'amato del mio cuore che bussa! Mi sembra di sentire la voce: aprimi, mia amica, mia colomba, mia perfetta!" E allora lei fa un po' le moine: "Ma sai, sono già a letto, mi sono tolta i sandali e lavata i piedi, se mi alzo ad aprirti li sporco" E poi, guardate, questa donna nel Cantico ama tanto dormire. I padri della chiesa dicevano che per forza la sposa è la Chiesa: dorme sempre! Eh sì, è così...

E allora il diletto tentò di forzare il chiavistello. Lei allora non ce la fa più. Va ad aprire e come arriva alla porta, come sempre accade nei sogni, lui non c'è più. Terribile! Eh, presenza elusiva! C'era e se ne è andato. Troppo tardi! Allora lei ritorna di nuovo nella città, ritrova la guardia e stavolta la picchiano, la disprezzano. Se gira di notte così costantemente, non cerca il suo amato. E' una prostituta. E allora la battono. E allora lei dice: "Sì, per amore del mio amato ho rischiato di sembrare una prostituta. Mi hanno anche picchiata, ma cosa non farei per l'amato del mio cuore?" Eh, è così. È un po' come David, questo uomo che era un grande amante e ha amato bene certamente le sue donne. Ma ha amato ancora di più Dio. David, un giorno, quando vede l'arca di Dio che va verso di lui non capisce più niente, si spoglia, diventa nudo. Ma la sua prima moglie Micol, che era una delle tipiche donne pie, lo guarda dalla finestra e dice: Ah, il re tutto nudo! Bella figura!. E lui le dice: Sai, Micol, per Dio non solo mi farei nudo svergognandomi di fronte a Israele, ma mi svergognerei di fronte alle schiave delle schiave, perché amo tanto Dio che prenderei la più grande delle vergogne su di me! E tu che non capisci queste cose rimarrai sterile! E infatti l'ha pagata così questa incapacità di amare. Ecco, così è l'amore, per amore si fanno anche brutte figure. Ma è notturno. Terzo e ultimo movimento: il trionfo dell'amore o se



volete amore senza fine.

Ecco, subito all'inizio, nel cap. 6 v.9 una parola forte in questa fase: "Unica è la mia colomba, la mia perfetta". E notate, lì il Cantico dei Cantici dice: 70 mogli, 30 concubine. Salomone ne aveva tante di donne. Ma, guardate, dice: unica è la mia colomba, la mia perfetta. L'amore è l'incontro di una coppia, tra un io e un tu. E' in questa unicità duale che c'è il re e la regina, mio principe, mia principessa. E la sposa è unica. E allora qui "Tu sei come l'aurora, bella come la luna, fulgente come il sole". Queste parole i più le ricordano nella novena. E lo sposo, che viene meno per lo sguardo, le dice: "No, non guardarmi, distogli i tuoi occhi, non guardarmi, non resisto". E la sposa gli risponde: "Il tuo palato nel baciarmi è vin santo" e poi, attenzione "Io sono per il mio amato e la mia brama è per lui". Versetto capitale che capovolge il versetto di Genesi 3,6.

Ricordate quando Dio dice alla donna: "Verso l'uomo sarà la tua brama, ma lui ti dominerà" cioè, tu donna desidererai l'uomo ma l'uomo ti dominerà. Terribile testo che ha significato una verità che purtroppo si è verificata nella storia e forse ancora da viverci a lungo. Ma qui, vedete, l'orizzonte è quello finale, non l'orizzonte della storia con tutti i suoi guai. Non è qui che la brama della sposa è per lui. Guardate, qui il capovolgimento importantissimo: la sua brama è verso di me, la brama dell'uomo, la brama del ragazzo, dell'amante è per me! V. 11 importantissimo.

E poi quel canto così bello che forse abbiamo fatto qualche volta anche noi fino a 13, 14, 15 anni. Cioè quel canto che facciamo quando nel primo innamoramento vorremmo qualche volta anche un elemento di ostentazione per porlo di fronte agli altri: guardate, ormai sono un amante, ormai sono un innamorato! E poi non lo facciamo perché altrimenti cosa direbbero! E allora anche lei che dice: "Ah, se tu fossi mio fratello" e lui "Ah, se tu fossi mia sorella. Ti bacerei qui, ti abbraccerei per strada, ci terremmo la mano nella mano e nessuno malignerebbe, tanto sono fratello e sorella. E invece non possiamo farlo perché altrimenti malignerebbero tutti". Vedete, l'amore ha bisogno qualche volta di pubblicità, di essere mostrato. Ma poi è così difficile mostrarlo, narrarlo agli altri. Nell'amore, sempre, chi mai ha svelato il vero amore a un'altra persona? No, non è possibile. Ma se tu fossi mio fratello ti bacerei, dice, ti porterei a casa, ti farei bere vino inebriante. E tu mi insegneresti l'arte dell'amore, l'amore senza fine.

E poi alcune parole di conclusione della sposa o dello sposo. Guardate, non si sa chi le dice.

Normalmente si pensa che sia la sposa, ma in realtà non viene detto il soggetto di queste parole:

Mettimi come sigillo nel tuo cuore. E' la terza parola di questo amore terreno, grande ma di fronte a Dio. La prima, vi ricordate, in cui si metteva conto l'alleanza: Io sono per lei e lui è per me. La seconda che abbiamo visto: unica! L'unicità! La terza: l'amore va sigillato. Unico è l'amore, unica è l'alleanza e dunque unico è il sigillo: le nozze. Perché l'amore è forte come la morte, tenace come l'inferno, è fuoco divorante.

Ed ecco qui la finale straordinaria: fiamma del Signore! E' l'unica volta in cui nel Cantico dei Cantici appare il nome di Dio: non l'avevamo trovato fino a questi ultimi versetti. L'amore è fuoco divorante. Non solo, è fiamma di Dio, è fuoco divino.

E concludo: l'amore che canta il Cantico dei Cantici è anche amore terreno. Tenete la lettura anche di un amore tra Dio e il suo popolo. Ma questa lettura racconta l'amore umano, un amore terreno ma allo stesso tempo divino, fiamma del Signore. Dio l'ha voluto e quando l'ha visto in Adamo ed Eva, ha visto che era cosa buona e si rallegrò e si rallegra ancora e sempre dell'amore umano autentico e vero come quello descritto nel Cantico dei Cantici, amore tra un ragazzo e una ragazza, un uomo e una donna.